

**Energia.** La crisi frena i listini 2009: giù del 26,8% alla **borsa elettrica** Pag. 24

**Energia.** Listini in discesa del 26,8% nel 2009 alla borsa, ma restano forti le differenze tra aree che penalizzano il Mezzogiorno

# La crisi taglia i prezzi elettrici

Guarini: il decollo del mercato ha contribuito a calmierare le quotazioni

**Federico Rendina**

ROMA

La recessione, il conseguente calo della domanda di energia, ma anche gli effetti positivi della Borsa elettrica. Sta di fatto che nel 2009 i prezzi medi dell'elettricità in Borsa sono calati globalmente del 26,8% rispetto al 2008, a 63,72 euro a megawattora.

Una riduzione certamente dovuta - rimarca il Gestore del **mercato elettrico** (Gme) nella sua ultima rilevazione - «alla contrazione della domanda» correlata all'andamento dei prezzi petroliferi, trascinati in giù dalla recessione mondiale (si veda Il Sole 24 Ore del 13 gennaio). Ma è comunque significativo - fa notare il Gme - il calo dello «spark spread», cioè del margine tra prezzo medio di acquisto in Borsa (Pun) e «costo variabile di generazione di un nuovo entrante a ciclo combinato», ovvero del prezzo prodotto dalle più efficienti ed economiche centrali entrate in funzione negli ultimi anni con la liberalizzazione del nostro **mercato elettrico**.

Un "miglior prezzo" che il **Gme** valuta in 48,31 euro/MWh, in calo addirittura del 32% rispetto al 2008, mentre lo spark spread che ne risulta (15,41 euro/MWh) mostra «un calo percentuale modesto (-4%), ma al valore minimo dal 2005 e al terzo ribas-

## LO SCENARIO

Nonostante i ribassi non si è ridotto il divario con i partner Ue. I costi di produzione ai minimi dal 2005

so consecutivo».

La riduzione dei prezzi - sottolinea Massimo Guarini, amministratore delegato del Gme - è stata comunque «maggiore di quella dei costi, segno dell'af-

fermazione di una maggiore concorrenza e di una minore concentrazione del mercato, per effetto dell'incremento dell'offerta ed anche di un parco di generazione rinnovato e soprattutto più efficiente». Cosa che ha consentito di canalizzare in Borsa una percentuale di energia italiana pressoché analoga a quella dell'anno precedente (68% del totale) nonostante lo scenario recessivo abbia teoricamente incentivato il ricorso esterno alle partite eccedenti di energia circolanti sul mercato. Va detto che questo non ci ha però permesso di ridurre il sovrapprezzo che paghiamo in Borsa rispetto agli altri paesi europei, che nel 2009 è anzi cresciuto di 3,4 euro a MWh, a 23,8 euro. Ma ciò è dovuto - sostiene in sostanza il Gme - non ad un ulteriore recupero di produttività ed efficienza degli altri ma semplicemente ad un maggior peso della recessione altrove in Europa, con prezzi nelle borse elettriche «che registrano una contrazione compresa tra il 21% e il 43%, in particolare in Spagna e nell'Europa centrale».

Riguardo agli assestamenti di prezzo per stagioni l'andamento dello scorso anno conferma fedelmente la dinamica ormai consolidata da qualche anno, allineata ai flussi di richiesta: picchi durante i freddi dell'inverno ma picchi sempre più accentuati in estate, visto che si registra un uso crescente dei condizionatori non solo nei posti di lavoro ma anche nelle case degli italiani. Ecco dunque la progressiva riduzione dei prezzi nei primi sei mesi, con il passaggio da 83,45 euro/MWh a gennaio a 51,82 euro/MWh a giugno, con una ripresa nei mesi estivi (luglio a 60,50 euro/MWh, agosto a 71,07 euro/MWh) e una nuova flessione (novembre a 53,93 euro/MWh).

Sostanziali conferme anche nelle differenze tra prezzi per zone, con i forti differenziali tra le isole (80,01 euro/MWh in Sar-

degna, 88,09 euro in Sicilia) e il resto d'Italia (59-62 euro) «a causa dei limiti di interconnessione con il continente e della maggiore concentrazione dell'offerta interna». Un vecchio problema mai risolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

